

Parrocchia Santa Maria Domenica Mazzarello

Cari Fratelli e Sorelle

Anno XXIII - n. 1198 - 5 Novembre 2023 – 31^a Domenica del Tempo Ordinario

Il primato del servizio. Via che conduce a Dio...

Il profeta Malachia (o comunque l'autore dell'omonimo libro biblico) vive nel periodo successivo al ritorno del popolo di Israele dall'esilio babilonese e dopo la ricostruzione del secondo Tempio di Gerusalemme. Siamo nel periodo compreso tra il 515 e il 445 a.C. Il popolo di Israele dopo essere rientrato in patria inizia nuovamente ad allontanarsi dalle vie che conducono a Dio. La celebrazione cultuale si è svuotata del suo significato più profondamente religioso ed è rimasta ormai solamente una pratica esteriore priva di una reale fede in Dio. La fede nel Signore datore di vita e di benedizione si era trasformata in un vuoto formalismo e il popolo si era abbandonato ad un relativismo religioso e morale. Il profeta cerca allora di scuotere il suo popolo e indirizza una durissima requisitoria contro la classe sacerdotale di Gerusalemme, priva ormai della fede in Dio, mancante della venerazione e del rispetto per Yahweh, responsabile degli abusi nel culto e nella vita religiosa e di aver tradito il compito loro affidato di condurre gli uomini e le donne a Dio. Se il profeta Malachia, in ambito ebraico, denuncia il comportamento infedele dei responsabili religiosi, in ambito cristiano l'evangelista Matteo ricorda una serie di affermazioni di Gesù che suonano come richiami per alcuni responsabili delle comunità cristiane delle origini che si comportavano da falsi maestri (si veda in tal senso, ad esempio, anche l'esortazione che Pietro rivolge in 1Pt 5, 1-4 ai pastori, ai quali è chiesto di essere modelli per le comunità loro affidate e non di spadroneggiare sulle persone). Così Gesù invita i discepoli a diffidare di coloro che propongono un ideale religioso particolarmente esigente, al di sopra delle possibilità effettive di ciascuno, persino di coloro che lo prospettano; a diffidare di coloro che sono ossessionati dalla fama, dall'apparire, e di coloro che si presentano come *maestri*. La parola *Rabbi*, un termine ebraico che significa letteralmente "oh mio grande!", era utilizzata per indicare un maestro o una guida ed era un titolo onorifico riservato a pochissimi. Gesù indica che nel discepolato non esiste una suddivisione tra grandi e piccoli nell'umanità. Prima di ogni cosa noi siamo tutti figli di Dio - l'unico Maestro - e fratelli tra noi. E poi conclude: il vero *rabbi* (cioè il più grande) tra voi sia vostro servo. E' questa la grandezza dei cristiani: essere attenti agli altri, mostrando nel servizio che si offre a chi cammina con noi la strada che conduce a Dio e alla sua salvezza.

■ Anche l'amore ha bisogno di modelli: nel cammino verso il Sinodo, Federica e Andrea raccontano che cosa li ha condotti al matrimonio.

SPOSARSI OGGI: IL DONO DEL «PER SEMPRE».



Ci siamo conosciuti 10 anni fa e quest'anno l'8 luglio 2017 ci siamo sposati. Federica 29 anni insegnante e Andrea 28 anni magazziniere. Ci siamo incontrati in una vacanza dell'oratorio quando avevamo rispettivamente 19 e 18 anni, si può dire sia stato un colpo di fulmine! Ci siamo innamorati e da allora non ci siamo più lasciati. Ci sono stati problemi e preoccupazioni, ma è sempre stata più forte la voglia di stare insieme e di affrontare insieme

le cose della vita, grandi o piccole, belle o brutte che fossero.

Sposarsi oggi. La domanda è: perché? Vista così la cosa suona quasi ironica eppure la questione non è così banale. Sicuramente era in noi vivo il desiderio di condividere del tempo e dello spazio insieme, di uscire dal nido comodo e caldo delle nostre rispettive case a costo di scontrarci sulle piccole cose, al costo di fare la fatica di smussare ancor di più gli angoli dei nostri diversi caratteri.

Ma perché sposarsi oggi e perché in chiesa? Ci si può chiedere infatti se non era meglio sposarsi in comune, magari convivendo almeno per un periodo prima del matrimonio, se non era meglio convivere e basta o se davvero ne sia valsa la pena dirsi "sì" per sempre. Ce lo si chiede perché la realtà oggi è questa: sempre più spesso le coppie decidono di voler vivere insieme, ma alla condizione di rimanere liberi da ogni vincolo, da ogni obbligo e da ogni definitezza. Ma così facendo si è veramente liberi? La libertà non è mai "libertà da", è sempre "libertà di". La vera libertà è quella di scegliere una persona e di scegliere di amarla. Amare infatti è molto più che convivere, è vivere per l'altro.

Certo, amare non è facile: implica impegno, responsabilità, sacrificio, maturità. Ma è proprio qui il bello: è uno sforzo, si deve far fatica per conquistarlo. Oggi si tende a disimpegnarsi, deresponsabilizzarsi, a non volere una relazione seria, a pensare a sé stessi, a voler essere conquistati

ma a dare la colpa all'altro se le cose non funzionano, a preferire il "per il momento". Ma se amiamo davvero, amiamo per sempre.

La difficoltà del "per sempre" c'è ed è umana: sembra impossibile pensare all'eternità ora, essere tanto sicuri di una nostra scelta da decidere che sia per tutta l'eternità! Questa difficoltà è di tutti e in fondo si connette alla più generale paura dell'ignoto e alla subdola e costante paura del fallimento. Anche noi abbiamo fatto i conti con le nostre paure. Una di queste è la paura di non bastare all'altro o che l'altro non ci basti così com'è. Il pensare che esistono milioni di persone a questo mondo e chissà se noi avremo la forza di rimanere fedeli l'un l'altro o chissà se ci ameremo sempre con la stessa intensità. Ma è la paura stessa ad essere il vero ostacolo dell'amore. Non si deve avere paura di nulla, tanto meno di sbagliare. Si deve al contrario avere il coraggio di sbagliare, che è poi il coraggio di amare, di buttare il cuore oltre l'ostacolo e di farlo con gioia.

Noi non siamo perfetti, nessuno di noi lo è. Se fossimo perfetti, se tutto andasse sempre alla perfezione così come abbiamo pianificato nella nostra testa, non avrebbe senso l'esistenza di qualcun altro, non avrebbe senso amare. E invece ci accorgiamo di aver bisogno di amare, di aver bisogno di Altro nella nostra vita, di Qualcuno e di Qualcosa di più grande. E ci accorgiamo che questo è il Senso e la Direzione del nostro amore.

Noi abbiamo sperimentato la gioia di questo amore in particolare nel giorno del nostro matrimonio in cui l'emozione si è mescolata ai volti delle persone che conosciamo. Ci siamo lasciati guidare anche dalle parole di S. Agostino, che abbiamo scelto per i nostri ringraziamenti, in particolare quando dice: *"la misura dell'amore è amare senza misura"*. Queste parole ci sembra che trasformino la paura, la vertigine dell'eterno in qualcosa di grande, di smisurato in quanto infinitamente buono. E noi ci siamo sentiti chiamati a questa dismisura, chiamati a puntare in alto: che poi è il significato stesso della parola *"vocazione"*.

Per noi la vocazione del matrimonio si traduce in un dono e un compito. Un dono, perché è qualcosa di gratuito che riceviamo da Dio, è qualcosa che ci guida verso il bello, ci vivifica e ci rafforza. Un compito, perché questo dono lo dobbiamo custodire e far fruttare, lo dobbiamo coltivare giorno per giorno. Siamo esseri in cammino: ognuno di noi cammina sempre verso l'altro e insieme verso Dio. Nulla è già dato, per fortuna, siamo noi che decidiamo di collaborare alla continua Creazione di Dio che in ogni attimo decide di amarci, sta a noi scegliere se remargli contro o dargli una mano e viaggiare con Lui. Questa è la vera Libertà, il vero Amore che Dio ci ha donato e noi abbiamo deciso di coglierlo e di accoglierlo nella nostra nuova vita, nella nostra nuova casa e nella nostra nuova famiglia.



31^a Domenica del Tempo Ordinario (Anno A)

Antifona d'ingresso

*Non abbandonarmi, Signore mio Dio, da me non stare lontano;
vieni presto in mio aiuto, Signore, mia salvezza. (Sal 38, 22-23)*

Colletta

Dio onnipotente e misericordioso, tu solo puoi dare ai tuoi fedeli il dono di servirti in modo lodevole e degno; fa' che camminiamo senza ostacoli verso i beni da te promessi. Per il nostro Signore Gesù Cristo...

Oppure:

O Dio, creatore e Padre di tutti, donaci lo Spirito del tuo Figlio Gesù, venuto tra noi come colui che serve, affinché riconosciamo in ogni uomo la dignità di cui lo hai rivestito e lo serviamo con semplicità di cuore. Per il nostro Signore Gesù Cristo...



PRIMA LETTURA (Ml 1, 14- 2, 2.8-10)

*Avete deviato dalla retta via
e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento.*

Dal libro del profeta Malachìa.

Io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento. Non abbiamo forse tutti noi un solo padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro, profanando l'alleanza dei nostri padri? – **Parola di Dio.**

SALMO RESPONSORIALE (*Sal 130*)

Rit: Custodiscimi, Signore, nella pace.

Signore, non si esalta il mio cuore
né i miei occhi guardano in alto;
non vado cercando cose grandi
né meraviglie più alte di me.

Io invece resto quieto e sereno:
come un bimbo svezzato in braccio a sua madre,
come un bimbo svezzato è in me l'anima mia.

Israele attenda il Signore,
da ora e per sempre.

SECONDA LETTURA (*1Ts 2, 7-9.13*)

*Avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio,
ma la nostra stessa vita.*

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Tessalonicési.

Fratelli, siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura dei propri figli. Così, affezionati a voi, avremmo desiderato trasmettervi non solo il vangelo di Dio, ma la nostra stessa vita, perché ci siete diventati cari. Voi ricordate infatti, fratelli, il nostro duro lavoro e la nostra fatica: lavorando notte e giorno per non essere di peso ad alcuno di voi, vi abbiamo annunciato il vangelo di Dio. Proprio per questo anche noi rendiamo continuamente grazie a Dio perché, ricevendo la parola di Dio che noi vi abbiamo fatto udire, l'avete accolta non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio, che opera in voi credenti. –
Parola di Dio.



Canto al Vangelo (*Mt 23, 9.10*)

Alleluia, Alleluia.

*Uno solo è il Padre vostro, quello celeste
e uno solo è la vostra Guida, il Cristo.*

Alleluia

VANGELO (Mt 23, 1-12)

Dicono e non fanno

+ Dal Vangelo secondo Matteo.

In quel tempo, Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filatteri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d'onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbi” dalla gente. Ma voi non fatevi chiamare “rabbi”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato». –

Parola del Signore.

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, con fiducia filiale affidiamo le gioie e le preoccupazioni della nostra vita e le richieste di quanti si affidano alle nostre preghiere a Dio Padre, al Figlio Redentore, allo Spirito Santificatore.

Preghiamo insieme, dicendo: **Ascoltaci Signore.**

1. Per la Chiesa: Perché la sua presenza operosa tra gli uomini si esprima mediante il gesto cordiale del servizio fraterno e aiuti l'umanità nella sua crescita. Preghiamo.
2. Per i genitori: perché siano per i loro figli i primi testimoni della fede e della vita cristiana. Preghiamo.
3. Per quanti occupano posti di responsabilità nella società civile: perché agiscano sempre con coraggio e dedizione a servizio della verità, della giustizia e del bene comune. Preghiamo.
4. Per la nostra comunità parrocchiale: perché nella reciproca carità tutti possiamo sperimentare la presenza del Signore che salva. Preghiamo.

C – Padre buono, che nel Signore Gesù ci hai dato la guida e il maestro, esaudisci le nostre preghiere e dirigisci i nostri passi nel cammino verso il compimento della beata speranza. Per Cristo nostro Signore.

■ Un convegno alla Gregoriana fa il punto sulle nuove acquisizioni dall'Archivio segreto vaticano: l'azione di Pacelli va compresa entro la contingenza storica dell'epoca e la prassi della Santa Sede.

La scelta di Pio XII sulla Shoah: prudenza ma non silenzio.

Probabilmente sarà rimasto deluso chi si aspettava che in seguito all'apertura degli archivi vaticani saltassero fuori documenti per far luce finalmente e definitivamente sul "silenzio" di Pio XII in merito alla Shoah. Ma a parte il fatto che tre anni (tanti ne sono passati dalla decisione di papa Francesco) sono un periodo piuttosto breve data la mole dei documenti da esaminare, non va dimenticato che quasi mai la ricerca storica procede per folgoranti scoperte. Più spesso si va avanti pezzo a pezzo, come in un gigantesco puzzle, ricostruendo il contesto insieme alle azioni dei protagonisti, perché è proprio dal contesto, cioè dalla storicizzazione, che il più delle volte possono derivare elementi importanti per comprendere anche i singoli enigmi.



Questo è anche il metodo utilizzato dal convegno che si è chiuso ieri alla Pontificia Università Gregoriana sui *“Nuovi documenti del pontificato di Pio XII e il loro significato per le relazioni ebraico-cristiane. Un dialogo tra storici e teologi”*. Tre giornate intense in cui si è infatti cercato di delineare un quadro più ampio: il ruolo della diplomazia vaticana, le altre autorità, l'opera dei nunzi e quella delle singole comunità (dalle parrocchie ai conventi, ad esempio). In sostanza mettere insieme quanti più tasselli del puzzle, non tanto per arrivare a un giudizio su Pio XII, quanto «per comprenderne - come affermato da uno dei principali organizzatori, Massimo

Gargiulo, direttore del Centro “Cardinale Bea” per gli studi giudaici - i comportamenti in uno scenario più ampio all'interno del quale egli aveva un ruolo centrale».

In realtà silenzio totale non c'è stato. Come ha ricordato nella sua relazione Giovanni Coco dell'Archivio Apostolico Vaticano, «nel Radiomessaggio natalizio del 1942 papa Pacelli aggiunse volontariamente la frase sulle “centinaia di migliaia di persone” che “per ragione di nazionalità o di stirpe, sono destinate alla morte o a un progressivo deperimento”». Frase solo allusiva, ma in cui spicca la parola stirpe, che per esplicita ammissione di Pio

XII in una lettera al vescovo di Berlino, Konrad von Preysing, si riferiva proprio al popolo ebraico, ha rimarcato Coco. Frase oltre tutto ripetuta a distanza di sei mesi, dato che «nel discorso al Sacro Collegio del 2 giugno 1943, Pio XII aggiunse un passaggio sugli ebrei, coloro che “per ragione della loro nazionalità o della loro stirpe” sono “destinati talora, anche senza propria colpa, a costrizioni sterminatrici”». Quelle frasi, ha notato Coco, «avrebbero rappresentato il punto massimo della pubblica protesta papale sulla Shoah». Ma passarono sotto silenzio, anche perché «l'allusione era divenuta ormai stringente e la stampa italiana, in ossequio al Regime fascista, le ignorò completamente».

Sgombrando il campo da quelle che il cardinale Pietro Parolin ha definito «casi di disonestà scientifica che diventano “manipolazione storica” quando i documenti vengono negligenemente o deliberatamente nascosti»; il segretario di Stato, intervenuto in apertura del convegno, ha citato ad esempio la risposta ufficiale del suo predecessore nel ruolo all'epoca della Prima guerra mondiale, Pietro Gasparri, all'American Jewish Committee di New York e agli ebrei ashkenaziti di Gerusalemme nel 1919. «Questi documenti - ha detto il porporato, scoperti solo di recente, affermano come i cattolici dovrebbero considerare gli ebrei: “Sono nostri fratelli” e “il popolo ebraico deve essere considerato fratello come qualunque altro popolo del mondo”. Vale la pena notare - ha aggiunto Parolin - che il futuro papa Pio XII, allora segretario della Sacra Congregazione per gli Affari ecclesiastici straordinari, contribuì personalmente alla genesi e alla stesura questi testi. Essi dipingono quindi un'immagine del futuro Pontefice molto diversa da quella generalmente conosciuta».

Recenti scoperte «negli archivi vaticani e in altri archivi - ha sottolineato ancora Parolin - ci hanno reso più facile comprendere come i documenti storici furono manipolati nel dopoguerra, con il risultato che i cattolici nei movimenti di resistenza furono menzionati poco o nulla». Altre “sorpresa”, dunque, potrebbero arrivare in un futuro più o meno prossimo dal lavoro degli storici e degli archivisti. Come, ad esempio, è avvenuto di recente con la pubblicazione dell'elenco di 3.200 ebrei romani salvati in strutture ecclesiastiche di Roma tra il 1943 e il 1944 e di una lettera del 14 dicembre 1942 del gesuita tedesco Lothar König al segretario particolare del Papa, Robert Leiber, in cui si parla del forno crematorio delle SS nel lager di Belzec.

Qui abbiamo anche il classico esempio di due documenti apparentemente di segno contrario. Un Papa che aiuta nel primo caso: «un numero considerevole di cattolici, per convinzione religiosa, ma anche per obbedienza al Papa, difesero gli ebrei con tutti mezzi» e con gravi rischi. Un Papa informato che tace, o per lo meno non denuncia esplicitamente. Il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni ha sostenuto che durante il pontificato di Pio XII «le sofferenze del popolo ebraico erano teologicamente giustificate».

In realtà questa dicotomia può ricevere nuova luce proprio allargando il campo di indagine, come è stato fatto nel convegno. Giovanni Coco ha

ricordato che Pio XII applicò in pratica «la lezione appresa in gioventù dal cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, segretario di Stato di Leone XIII», il quale nel 1912 sosteneva che «in una fase violenta di persecuzione la tradizione della Santa Sede è di salvare i principi, senza prendere provvedimenti necessari, i quali potrebbero dar pretesto al persecutore per infierire maggiormente». La conferma, secondo lo studioso, sta nel discorso fatto da papa Pacelli nel 1940 all'ambasciatore italiano Dino Alfieri: «Noi dovremmo dire parole di fuoco contro simili cose, e solo ci trattiene dal farlo il sapere che renderemmo la condizione di quegli infelici, se parlassimo, ancora più dura». Il caso delle proteste dei vescovi olandesi nel 1942, cui seguì la reazione nazista con la deportazione, secondo alcune stime, di 694 ebrei cattolici e di 850 ebrei protestanti, sarebbe stata la tragica riprova delle parole del Pontefice.

A questo si deve aggiungere che un altro punto di riferimento per Pio XII era il cardinale Rafael Merry del Val, segretario di Stato di Pio X. Il porporato (è stato sempre Coco a ricordarlo) sosteneva che in circostanze di guerra «per un giudizio pubblico del papa occorrerebbe premettere un'inchiesta regolare; la sua autorità non può essere esposta». In sostanza «qualsiasi intervento di carattere "politico" a favore dei non-cristiani era del tutto estraneo alla diplomazia vaticana». Tutt'al più «l'aiuto del Papa era circoscritto solo ad alcuni casi eccezionali soprattutto in ambito caritativo e assistenziale». È la conferma delle linee di azione della Santa Sede in quel periodo. Agire sottotraccia per aiutare gli ebrei perseguitati, piuttosto che prendere posizioni pubbliche dagli esiti controproducenti. Una scelta operata non senza dubbi e intima sofferenza, se è vero che già nell'ottobre del 1941 papa Pacelli chiedeva a monsignor Roncalli (futuro Giovanni XXIII) «se il suo silenzio circa il contegno del nazismo non è giudicato male».

Certo, resta la pagina dolorosa delle deportazioni nel ghetto di Roma, il 16 ottobre 1943. «A lungo - ha fatto notare Coco - sono stati cercati documenti che spiegassero il senso di questo silenzio». Secondo l'archivista, una risposta può essere trovata nella corrispondenza tra il cardinale Ildelfonso Schuster, arcivescovo di Milano, che chiedeva di autorizzare una protesta dell'episcopato lombardo contro la persecuzione antiebraica in Italia settentrionale, e monsignor Angelo Dell'Acqua (futuro vicario di Roma sotto Paolo VI) che suggeriva: «Sembra piuttosto consigliabile un'azione confidenziale, tanto più che principi generali sono stati più volte chiaramente esposti dalla Santa Sede. L'esperienza ha dimostrato che pubbliche dichiarazioni non fanno che maggiormente irritare le autorità e danneggiare quindi coloro cui si desidera e si vuole fare del bene».

Siamo in definitiva solo all'inizio del lavoro. Ci vorrà «più di una generazione di storici», notava Parolin al convegno, per ricostruire la vicenda. Ma la strada è tracciata: uscire da interpretazioni soggettive e decontestualizzate, per convincersi che la ricerca storica non può prescindere dalla complessità dei fatti.



Sintesi di un articolo di Mimmo Muoio pubblicato su Avvenire.it il 12 ottobre.

■ Lo scorso 1° novembre, come è tradizione si è celebrata la Festa di “Tutti i Santi”. Una riflessione di don Maurizio Patriciello, parroco della terra dei Fuochi, ci aiuta a rendere attuale la Santità come vocazione comune a tutti i battezzati in Cristo.

FESTA DEI SANTI, FESTA DELL'UMILTÀ. CHE RENDE LIBERI.



Un tempo forse anche noi li abbiamo ritenuti uomini e donne straordinari ma irraggiungibili. A volte, dall'alto della loro grandezza, ci hanno intimoriti; altre volte, invece, li abbiamo invocati per riceverne qualche beneficio. Ma restavano distanti, come le statue e i dipinti che li raffiguravano nelle nostre chiese. **Belli, preziosi ma lontani.** Fiori e lumicini deposti ai loro piedi come per ingrazarceli. Ci sono stati donati invece per essere imitati. I santi, i nostri santi, che hanno puntellato la storia di questi duemila anni che ci separano da Cristo, di ogni lingua, popolo e nazione. Di tutte le età, diversissimi tra loro.

Non sempre compresi dai contemporanei, a volte, addirittura, incredibilmente osteggiati; altre volte riconosciuti già in vita come autentici amici di Dio, gente di cui ci si può fidare. Che cosa hanno in comune l'apostolo Pietro e il beato Carlo Acutis? O un uomo dalla mente eccelsa, come Tommaso d'Aquino, con Francesco e Giacinta, i due ingenui pastorelli portoghesi del ventesimo secolo? L'amore a Cristo. **Il santo è una persona in relazione.** Una relazione che, lentamente, diventa

esclusiva. Ma - attenzione - più si fa totale, tanto più apre e dona agli altri i frutti scaturiti da questo rapporto originale.

Che cosa caratterizza la vita di un santo? L'umiltà. È questa, infatti, la virtù cardine sulla quale fioriranno più tutte le virtù. L'umiltà ti rende libero, vero, leggero. La persona umile - anche se dovesse essere ricca e potente - sa bene di non essere padrone di niente, nemmeno dell'istante che segue quello che sta vivendo. E, accoglie, quindi, la vita come un dono. Un dono incredibile, immenso, unico, irripetibile dal quale sgorga, come rivolo dalla roccia, l'acqua pura e fresca della gratitudine. Vivere senza poter dire grazie è un tormento. Per tutti, credenti e non credenti.

Un tormento che il santo non conosce. Sarà questo sentimento che gli spalancherà le porte del magnifico mondo dello stupore. **Il santo è come un bambino che scorrazza nella grande fattoria del nonno.** Corre tra i sentieri, guarda i fiori, accarezza il capretto appena nato. E non smette di fare domande. E non cessa di rincorrere le lucertole e le farfalle.

Fino a quando, giunto a sera, sfinito per la stanchezza, si getta tra le braccia della mamma. E le racconta le scoperte fatte. E continua a chiedere spiegazioni. Insaziabile, non si accontenta mai. Una volta a letto, nel sonno, continua le sue scorribande. Nulla è suo. Tutto gli appartiene. Che mondo fantastico sta conoscendo. I contadini gli vogliono bene. Lui pensa di aiutarli, in realtà, intralcia non poco il loro lavoro. Ma essi stanno al gioco. La sua innocenza li rallegra. Il bambino scopre cose che loro, i contadini, indaffarati e stanchi, non riescono più a vedere. Si accorge dei piccoli insetti, controlla le uova nel nido degli uccellini. Niente è suo. Di tutto sente di essere il padrone.

Signore, donaci di guardare il mondo con gli occhi di un bambino. Ci accorgeremo, allora, dell'immenso miracolo della vita. E impazziremo di dolore al solo pensiero di poter fare male a chicchessia. E faremo di tutto per riportare il sorriso sul volto di chi piange. E sentiremo il bisogno e la gioia di dialogare con i fratelli, di metterci in ascolto delle loro storie. E, a nostra volta, chiameremo a raccolta i ricordi che ci legano all'infanzia per farne parte a chi si aggiunge al nostro cammino. E diventeremo amici, dando e chiedendo aiuto quando i giorni si fanno pesanti.

L'umiltà. In questo giorno dedicato ai nostri fratelli e sorelle che ci guardano dall'alto, invochiamo il dono indispensabile dell'umiltà. Pur non possedendo niente diventeremo i padroni di tutto. Il pensiero che Dio ci ama, oggi, ci fa impazzire. La certezza che, come noi, ama il creato e ogni creatura, ci spinge ad amarli e a servirli a nostra volta. Senza aspettarci ricompensa alcuna. Tanto grande è, infatti, il dono ricevuto che l'eternità non basterà per comprenderlo e gustare appieno.



L'articolo è firmato da don Maurizio Patriciello per Avvenire del 31 ottobre.

Giorno	gli Appuntamenti della settimana...
DOMENICA 5 NOVEMBRE 31 ^a DEL TEMPO ORDINARIO	Oggi, domenica successiva alla solennità di Tutti i Santi, gli incontri di catechesi sono sospesi <u>CELEBRAZIONE SANTA MESSA ALLE ORE:</u> 10.00 – 11.30 e 18.00
MARTEDÌ 7	Ore 15.30: Gruppo "Madre Mazzarello" laboratorio di cucito Ore 16.45: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 16.45: Catechesi Venite con Me (II Comunioni)
MERCOLEDÌ 8	Ore 18.45: Lectio Divina sulla Parola della domenica
GIOVEDÌ 9 DEDIC. BASILICA LATERANENSE	Ore 18.30: Adorazione Eucaristica (fino alle ore 19.00)
VENERDÌ 10	Ore 16.00: Gruppo Cirene – accoglienza ai poveri
SABATO 11 SAN MARTINO DI TOURS	Ore 18.00: Santa Messa prefestiva con la CELEBRAZIONE DELLE CRESIME. Celebra Mons. Riccardo Lamba, Ausiliare per il settore EST della diocesi di Roma.
DOMENICA 12 NOVEMBRE 32 ^a DEL TEMPO ORDINARIO	Ore 10.00: Lasciate che i piccoli vengano a me: Attività e catechesi per i bambini dai 3 ai 7 anni Ore 10.15: Incontro genitori dei gruppi SMT 1, 2 e 3 (I, II e III Cresime) gruppo Cresimandi e SICAR con Sr. EMILIA DI MASSIMO Ore 10.15 Catechesi Sarete Miei Testimoni 1 e 3 (I e III Cresime) Ore 11.30: Catechesi Io sono con voi (I Comunioni) Ore 11.30: Catechesi FAMILIARE Venite con Me (II Comunioni)

RESTIAMO IN CONTATTO	
	Indirizzo: Piazza Salvatore Galgano 100, 00173 ROMA
	Telefono: 06.72.17.687
	Fax: 06.72.17.308
	Sito Internet: www.santamariadomenicamazzearello.it
	Email: bernardo.dimatteo68@gmail.com
	https://www.facebook.com/Parrocchia-Santa-Maria-Domenica-Mazzearello
<u>LA SEGRETERIA PARROCCHIALE</u> è aperta dal lunedì al venerdì dalle ore 17.00 alle ore 19.30	

GLI ORARI DELLE SANTE MESSE:	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ	08.30 18.00
SABATO	18.00
DOMENICA	10.00 11.30 18.00
<u>CONFESSIONI:</u> <i>Mezz'ora prima della Messa</i>	